Dopo il successo del film «Il grande cocomero» presentate le ultime due pellicole italiane
Il curioso noir di Martinotti e il corto «Sotto le unghie» del giovane Stefano Sollima

Qui accanto una scena del film «Abissinia» di Francesco Martinotti A sinistra il regista Stefano Sollima

# In Abissinia vicino Riccione

Ultimo film italiano di Cannes 93 *Abissinia* di Francesco Martinotti è passato ieri sugli schermi della «Semaine de la critique» L'Africa non c'entra trattasi di un noir in salsa romagnola ambientato in una zona degradata a sud di Riccione Tra gli interpreti, Mario Adorf e la polacca Grazyna Szapolowska. Nella stessa sezione anche il cortometraggio di Stefano Sollima *Sotto le unghie* quattro minuti di pruriti a un passo dal grand guignol

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
**MICHELE ANSELMI**

CANNES Ultimi italiani sulla Croisette e chissà che ai film italiani scelti per le sezioni parallele non vada meglio che ai tre selezionati per il concorso, piuttosto maltrattati dalla critica francese Di sicuro non può lamentarsi Francesca Archibugi che appare la vincitrice morale della disputa Partecipando a un dibattito radiofonico, il presidente della giuria Louis Malle ha lodato *Il grande cocomero* con un calore che è suonato polemico nei confronti della commissione selezionatrice in sintonia con gli applausi scroscianti attribuiti all intera squadra del film dalla platea di «Un certain r(g)ard»

Ieri è toccato di scendere in campo ad *Abissinia* il noir in salsa romagnola di Francesco Martinotti accolto dalla «Semaine de la critique» insieme al cortometraggio di Stefano Sollima *Sotto le unghie* Film rischioso non fosse altro perché costruito su una suggestione figlia di una certa letteratura *hard boiled* americana un po alla *Postino suona sempre due volte* Invece il trentenne regista dribbla quasi subito l effetto-citazione, mantenendo la storia entro i binari di una italianità molto apprezzabile dai tratti addirittura dialettali Sì perché l Abissinia del titolo come forse i lettori dell *Unità* ricorderanno è la zona degradata a sud di Riccione una specie di terra di nessuno in mezzo all incasinata riviera romagnola dove fino a qualche anno fa si fermavano le carovane di zingari e mercanteggiavano i balordi E qui che approda pesto e squattrinato un giovane cameriere stagionale Antonio, appena licenziato da un ristoratore tiranno

Proiettato in una strana dimensione atemporale il ragazzo viene ingaggiato dal padrone della trattoria «Titano» che sorge come un avamposto a ridosso del mare Una cuoca disfatta uno sguattero burbero un principale enigmatico una moglie sexy ma infelice ecco le persone con le quali Antonio divide giorni e sere un po come nel *Deserto dei tartari* in attesa di clienti che non arrivano mai E intanto si precisano le dinamiche psicologiche, in un clima disturbato indolente risentito la donna

## De Laurentiis presidente della Fiapf

CANNES Aurelio De Laurentiis è sceso all hotel Martinez E qui in una stanza affacciata sulla Croisette che riceve i giornalisti da qualche giorno è il nuovo presidente della Fiapf ovvero la Federazione internazionale delle associazioni dei produttori di film Una carica importante a lungo ricoperta dallo scomparso Franco Cristaldi alla quale il produttore cinquantenne di *Anni Novanta* si accosta con idee precise «Il primo obiettivo che mi pongo è favorire gli scambi tra gli associati Sono venticinque le nazionali aderenti alla Fiapf perché non installare un computer centrale a Parigi da collegare ad altrettanti personal in un ping pong giornaliero di notizie e informazioni?» Battagliero come sempre De Laurentiis spiega così le ragioni della sua elezione «Ho la sensazione che siano guardati con un certo fascino dagli stranieri forse perché siamo funambolici e creativi quasi mai degli impiegati del sistema» E promette di restare rigorosamente *su per pattes* nell esercizio del mandato che ha come ragion d essere la difesa degli «interessi materiali e morali» dei produttori

Naturalmente il ruolo istituzionale non distoglierà De Laurentiis dalle abituali attività di produttore e distributore Da *Il figlio della Pantera rosa* di Blake Edwards che uscirà a Natale 93 al nuovo Altman di *Prêt a porter* ambientato nel mondo della moda da *Per amore solo per amore* di Giovanni Veronesi al giallo americano di Pupi Avati Imprenditore macina progetti con l aria di chi vuol dare filo da torcere ai rivali storici i Cecchi Gori Ci riuscirà?

*Mi An*

ex cantante dall acuto spaccabicchieri scelta con un bagno nero irrichito sotto lo sguardo trafitto del marito un tempo cuoco prestigioso della zona Sembrerebbe una normale situazione di gelosia ma la morte per affogamento del bagnino introduce un elemento funesto che prelude ad altri lutti

Commentato da una voce narrante dall Aldila che deve qualcosa all incipit di *Viale del tramonto Abissinia* è un film dallo smalto inconsueto (fotografia di Mauro Marchetti scenografie hopperiane di Gianfranco Burchiellaro) che maneggia gli ingredienti del genere noir senza restarne prigioniero Anche nel gioco insinuante delle ombre o nell insinuarsi dello sguardo cinefilo Martinotti e lo sceneggiatore Fulvio Ottaviano non perdono di vista le motivazioni intime dei personaggi interpretati da una squadra di bravi attori (Enrico Salimbeni Mario Adorf Grazyna Szapolowska Milena Vukotich Luca Zingaretti) intonata al clima stolido minaccioso della tragedia balneare

C è un solo attore invece nel cortometraggio di quattro minuti che Stefano Sollima ha girato in economia partendo da un ideuzza niente male che deve qualcosa al teatro dell assurdo di Ionesco e forse al vecchio filmino *The Big Shave* di Scorsese Un ragazzo (Giovanni Guardiano) si sveglia si mette al computer e comincia a grattarsi il prurito si fa terribile la pelle si arrossa di sangue fino alla completa scarnificazione del braccio tra carni a brandelli e ossa in vista Il tono grandguignolesco opposto all espressione imperturbabile del protagonista è molto piaciuto al pubblico della «Semaine» abituato a un certo gusto *splatter* in voga in Francia Difficile stabilire se dietro il suo assunto paradossale *Sotto le unghie* celi un ambizione metaforica magari su altri pruriti generazionali ma si vede volentieri e quella chiusura sulle note pimpanti di *Mule Skinner Blues* suona come uno sberleffo in linea coi tempi

# Piccoli omicidi e il poeta che amava le donne

**ENRICO LIVRAGHI**

CANNES Sarà un caso ma la regista magiara Ildiko Szabo dichiara di aver appreso della vicenda che ha ispirato il suo film nel 1968 riuscendo però a portarla sullo schermo solo nel 1992 Ma *Omicidi di bambini* passato alla «Quinzaine» è un film che non cede di un unghia nella chiave esteticovisiva e neppure nell andamento narrativo il tentativo di innovazione in senso «occidentale» spesso maldestro di un certo giovane cinema prodotto (un po stentatamente) a Budapest Il che è certamente apprezzabile ma può creare un qualche sconcerto per così dire «diacronico» allo spettatore Una nervosa frammentazione descrittiva prima sequenza seccamente troncata campi lunghi un pò compiaciuti irruzioni improvvise di dettagli insistiti una cifra asciutta e rigorosa in senso classico Insomma un film di pura «scuola» ungherese naturalmente in un bianco e nero scintillante e con una personalissima accentuazione delle ellissi narrative

In ogni caso il giovane cineasta riesce ha colpire lo spettatore al plesso solare Una storia cruda e bruciante collocata in un squallida Budapest periferica lambita dal Danubio Un ragazzino di dodici anni uccide una coetanea spingendola nel fiume Un rancore covato a lungo che esplode quando la piccola vistosamente gelosa denuncia una giovanissima zingara che vive in un treno abbandonato ai margini del quartiere Questa ultima ha appena abortito e ha gettato il feto nell acqua assistita dal ragazzino in una sequenza agghiacciante nella quale si mischiano degrado tenerezza e solitudine Il ragazzino è senza genitori e vive solo con la nonna un ex attrice famosa ormai alcolizzata Lui stesso finisce per auto denunciarsi più che altro essendosi affezionato al detective che indaga sul caso in una sorta di doloente proiezione della figura paterna E finisce naturalmente in riformatorio Insomma un film acido tagliente come un lama

Invece con *Virgole e mutandine* di Matti Bjas anch esso passato alla «Quinzaine» lo spostamento stilistico e anche tematico è bruciante Siamo sempre nell area etnica dell Europa nord occidentale un area diciamo finnico magiara perchè si tratta di un film di produzione finlandese come finlandese è il regista Una specie di «on the road» ecc trasposta i protagonisti nelle lande innevate del profondo nord Un poeta famoso e un suo giovane allievo percorrono la Finlandia tenendo conferenze sulla letteratura per lo più in salette deserte e frequentate da pochi anziani Non sembra che la poesia interessi i giovani in questa Finlandia moderna La interessa piuttosto la celebrità del grande poeta tanto che molto spesso quest ultimo riesce a portarsi a letto qualche giovane (ma anche meno giovane) pulzella In realtà l improbabile viale si rivela una bella lenza di puttaniere tanto che proprio per questo ci lascia la pelle si prende una tremenda botta in testa proprio mentre si trova nel letto di una strabordante virago

Qui siamo dalle parti di un grottesco surreale percorso da rivoli di acida ironia con guizzi di pura follia molto spesso esilarante Puramente demenziale ad esempio la scena in cui l esercito della salvezza canta con voce pirata *Hey Jude* dei Beatles Purtroppo la trama si avvita in spirali a volte inestricabili per non dire in passaggi francamente banali e l intenzione dichiarata di costruire una stravagante esplorazione dell arte e della poesia appare alla fine un tantino gratuita

Leonard Cohen. Dopo Bologna, ieri sera in concerto a Milano

A Bologna il primo concerto del cantautore

# Il futuro è un massacro Ve lo dice Leonard Cohen

**ROBERTO GIALLO**

BOLOGNA La faccia è sempre quella, scolpita e grave come se il pessimismo cosmico potesse avere anche tratti somatici Il doppiopetto grigio accentua la distanza così come la voce Leonard Cohen del resto, è uno cui piace osservare il mondo stando fuori dalla mischia nel suo eremo su un'isola greca, ad esempio o in un monastero nel New Mexico, o nella sua casa di Los Angeles Vecchio, saggio e soprattutto distante fino a sembrare cinico, Cohen continua ancora a comporre e musicare le sue poesie, a raccogliere più consensi in Europa che in America anche dopo esser stato per anni uno dei maggiori cantori del Village e delle avanguardie pensanti di laggiù

A Bologna, a dire il vero, non c è stata esattamente la corsa al biglietto e a salutare il vecchio guru sono arrivati in ottocento tanto che lui li ha ringraziati dal palco per aver affrontato prezzi non certo leggeri (fino a 65 000 lire per sentirlo cantare) Con una trentina di canzoni comunque, Cohen ha fornito un affresco preciso della sua poetica, tutt'altro che conciliante con il mondo tutt'altro che pacificata "Ho visto il futuro, è un massacro", dice prima di cantare *The future* e poi recita quell affresco del disastro che è, secondo lui, il mondo prossimo venturo Pesanti le parole elegantissima la miscela sonora con una band di eccellenti musicisti che però «vestono» eccessivamente quelle canzoni

Così è un'altalena di racconti e storie, dove la visione apocalittica del mondo si sposa a cronache tristi di amori precari e passeggeri, con l'ottica del perdente che domina ogni cosa E lui è il Leonard Cohen che ti aspetti e che ha fissato del resto quelle cose in romanzi e dischi e libri di poesie Ma dietro di lui i suoni stridono con la gravità di quel che canta due tastiere sono troppe per circondare di suoni patinati una voce che brama il nulla Le canzoni sono sempre eccelse (di Cohen del resto ci si ricorda sempre quando si vuole paragonare qualcuno a Dylan) con una *Manhattan* stralunata e cattiva che piacerebbe a Lou Reed, con l agghiacciante visione politica di *Democracy* ("dai fuochi dei senzatetto dalle ceneri dei gay la democrazia sta arrivando negli Stati Uniti ) con pezzi ormai fissi del suo repertorio, da *I'm your man* a *Sister of Mercy* Leonard è poeta e musicista la struttura delle sue canzoni si arricchisce si complica Ma molti dei presenti al teatro Medica rimpiangono che quelle storie scure e tembili non siano suonate con la chitarra e il basso scarne e nude come sono state scritte

Sulla scena Cohen resta impassibile si muove appena, forse non arriva più agli acuti di un tempo ma la sua voce roca porta brividi comunque E il segno che a dispetto di tutto il concerto funziona viene dalla cappa scura che avvolge il teatro non c'è nulla da stare allegri nulla da sperare o da auspicare, il mondo è quello che è e sembra che il semplice raccontarlo sprofondi Cohen in abissi di tristezza La distanza allora è il suo tratto distintivo e Cohen sembra un capo indiano quando parla ai ragazzi della tribù tono grave e annunci di sventure Da quello spessore di profeta gli viene forse molto dell affetto che lo circonda, e giova ricordare che qualche anno fa furono alcune tra le band più rappresentative del panorama americano a rendergli omaggio con un disco (*I'm your fan*) in cui si rileggevano i suoi successi Oggi la poetica di Cohen è ancora più disperata e sembra ancora più sola per questo i suoni eleganti che ha intorno sembrano fuori posto Non è facile cantare la fine del mondo e suonare gradevoli

Diretta da Patroni Griffi torna in scena «Napoli milionaria!», una tragicommedia dalla sconcertante attualità

# Lacrime e guerra. La lunga notte di Eduardo

Torna alla ribalta *Napoli milionaria!*, uno dei capolavori del teatro di Eduardo De Filippo e di tutta la drammaturgia del Novecento E infatti ritroviamo, a quasi mezzo secolo, ormai, dalla sua creazione, in una riproposta di alto livello (la prima, in Italia, dopo la scomparsa del grande autore) la straordinaria forza espressiva di questa tragicommedia la pregnanza e l attualità dei suoi temi

**AGGEO SAVIOLI**

ROMA No non citeremo per l ennesima volta la pur storica battuta «Ha da passà a nuttata» Su un altra sentiamo qui poggiarsi l accento «A guerra nun è fernuta» La guerra non è finita Un dato oggettivo quando Eduardo scriveva *Napoli milionaria!* e la rappresentava poi il 25 marzo 1945 nella sua città (un mese prima della liberazione dell Italia del Nord sei settimane avanti la fine del conflitto in Europa) E anche un amara lucida profezia a lungo termine Di altre guerre fredde calde roventi avremmo fatto cruda esperienza diretta o indiretta nel tempo da allora trascorso Ma soprattutto le lacerazioni nel corpo sociale come nell istituzione familiare si sarebbero aggravate a Napoli in Italia dovunque la lotta per la sopravvivenza che nel primo atto di *Napoli milionaria!* si nutre ancora di un estro mediterraneo vorremmo dire di una «poetica della fame» già nel secondo diventa lotta per la sopraffazione reciproca un atroce «tutti contro tutti» e nel terzo la luce che albeggia è davvero fioca La notte sembra non dover passare mai

Giuseppe Patroni Griffi regista vigoroso e partecipe dell attuale allestimento del dramma (oltre vent anni dopo l ultimo a firma di Eduardo visto a Napoli e a Roma nel 1971 portato gloriosamente a Londra nel 1972) ribadisce dunque una prospettiva pessimistica che l autore stesso aveva schiuso adattando il suo lavoro in forma di libretto per la musica di Nino Rota (1977 Festival di Spoleto) La addirittura si assisteva a un esito cruento che lo stesso Patroni Griffi non sembra escludere Con un taglio audace ma coerente all impostazione globale effettuato sulle pagine conclusive del testo egli lascia in sospeso la sorte di Amedeo ragazzo sbandatosi nella delinquenza spicciola (mentre la madre Amalia fa ormai traffici «in grande») che sappiamo essere quella sera a rischio di arresto o peggio Il giovane qui non lo vediamo tornare a casa per assistere la sorellina malata sottraendosi a un appuntamento pericoloso Mentre Gennaro il padre eccolo nell epilogo muto dello spettacolo semiaprire la porta d ingresso dell abitazione Un segno di attesa fiduciosa nonostante tutto o piuttosto di lutto anticipato?

Per il resto il «nero» della situazione nel suo presente storico e a futura memoria risulta ben ricavato senza forzature da un attenta e acuta lettura dell opera Patroni Griffi oltre tutto (anzi prima di tutto) si tiene stretto al dialetto partenopeo che lo stesso Eduardo inclinava talora ad addolcire Scelta coraggiosa e vincente a giudicare dalle reazioni pronte e puntuali del pubblico della «prima» romana E qui avvertiamo pure come per via di questo vernacolo di intensa originale espressività e d un timbro corale di fondo l Eduardo di *Napoli milionaria!* si apparenti (ciò che non accade per altri suoi famosi titoli) a un grandissimo conterraneo Raffaele Viviani Di lontani e meno lontani cimenti vivianeschi può essersi ricordato il regista nell ordire il concertato di certe scene quantunque non guasterebbe in qualche momento (evitate preliminarmente le insidie del napoletanismo cartolinesco e di maniera) un briciolo di colore e di calore in più anche per «gelare» una cornice ambientale (disegnata da Aldo Terlizzi) un tantino troppo ariosa e nel contempo fredda

E veniamo agli interpreti Carlo Giuffrè è Gennaro Jovine padrone del ruolo con autorità e con finezza ma ancora eccessivamente legato secondo noi al modello eduardiano Piace comunque la sua sottolineatura dell «innocenza» (più che della sentenziosità) del protagonista il ravvicinamento che ci sembra di cogliere qui tra Gennaro e il suo predecessore Luca Cupiello nella schiera dei «perdenti» Forte e nuovo il risalto che Isa Danieli da al personaggio di Amalia un concentrato di spietatezza plebea di sensualità repressa di testarda animosità nelle battaglie della vita e di cieca chiusura dinanzi ai drammi altrui Una prova superba suggellata da quel suo finale isolarsi e rannicchiarsi disperata ma senza lacrime come una belva ferita

Isa Danieli e Carlo Giuffrè protagonisti di «Napoli milionaria!»

Più che buona nel suo insieme la Compagnia riunita per l importante occasione (producono lo spettacolo il Nazionale di Roma e il Diana di Napoli) Rammentiamo Piero Pepe nei panni di Settebellizze Pasquale Esposito in quelli di Amedeo Franco Acampora efficacissimo brigadiere Aldo De Martino Antonella Morea Enzo Perna Francesco Biscione Più in particolare, il bravo Mario Porfito ( O miezo preveto) e la deliziosa Teresa Del Vecchio (Assunta «vedova bianca» di guerra) Due figure marginali alla vicenda, ma in cui risplende, a maggior ragione il genio di Eduardo

# Carreras alla Scala: «Sono felice»

MILANO «Più che un artista soddisfatto sono un uomo felice» così Jose Carreras ha commentato ieri il suo ritorno sul palcoscenico della Scala da cui mancava da ben sei anni Un ritorno vissuto con grande emozione dal tenore catalano che è stato festeggiatissimo per la sua interpretazione del conte Loris Ipanoff nella *Fedora* diretta dal maestro Gavazzeni Sei anni fa Carreras fu colpito da una grave malattia che riuscì a superare con la sua forza d animo lunghe cure e un difficile intervento di trapianto di midollo la gente non l ha dimenticato e molti degli applausi che gli ha tributato erano anche in omaggio alla sua fermezza ed al suo coraggio oltre che all eleganza e a l intensità della sua interpretazione Tanto che il tenore è stato applaudito a scena aperta ancor prima di cantare mentre l orchestra stava suonando una «maleducazione» solitamente inaccettabile alla Scala ma non questa volta Nessuno ha osato confrontare la sua prova con quella di Placido Domingo anche lui applauditissimo alla «prima di *Fedora* un paio di settimane fa Anzi Carreras l ha definita «una bellissima interpretazione che ha rappresentato per me uno stimolo Io e Domingo siamo diversi nel fisico e per il tipo di voce Quello che ci accomuna però è il grande amore per il nostro lavoro il cercare di dare sempre il massimo» Carreras che ha smentito le voci che lo descrivono come «il tenore più pagato del mondo» ha confermato che tornerà alla Scala nella stagione 94/95

ItaliaRadio
presenta
«SUD, NON SOLO MAFIA»
Un viaggio alla scoperta dell'altra faccia del Mezzogiorno
Tutti i giorni, alle 11 10, alle 17.10 e alle 21.30
il Meridione che resiste e opera
20 maggio, Capo D'Orlando
21 maggio, Trapani - 22 maggio, Palermo
23 maggio: Palermo, in ricordo di GIOVANNI FALCONE
dal 24 al 29 maggio: Calabria
dal 31 maggio al 5 giugno: Campania
dal 7 al 12 giugno: Puglia
Per informazioni 06/6791412 - 6796539
Fax 6781936
Con il contributo della Banca Caripuglia
e della Regione Sicilia